

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Filostrato, Vita di Apollonio di Tiana, a cura di D. Del Corno, Milano, Adelphi 1978, pp. 434.

Questa traduzione della vita di Apollonio di Tiana di Filostrato ha offerto al suo curatore, Dario Del Corno, l'opportunità di affrontare alcuni problemi di grande importanza, relativi all'opera e al personaggio di cui è narrata la vita. L'introduzione è suddivisa infatti in due sezioni (pp. 11-33 e 33-57): nella prima vengono esaminati i problemi che riguardano la genesi ed il fine dell'opera, le fonti, con il problema dell'esistenza o meno del diario di Damis, e soprattutto la definizione del genere a cui appartiene l'opera. L'occasione esterna che determinò la nascita di questa biografia, come dice lo stesso Filostrato in I 3, fu l'invito dell'imperatrice Giulia Domna a trascrivere in uno stile più elegante la storia di Apollonio, scritta da Damis, contenuta su alcune tavolette di cui era venuta in possesso e fino ad allora ignorate. Si tratta probabilmente di una finzione letteraria, come si può dedurre dall'analogo espediente usato da Antonio Diogene nelle Meraviglie di là da Thule, come riferisce Fozio, e che questo potesse essere un topos più usato di quanto noi oggi possiamo constatare, si può forse ricavare dalla polemica di Luciano nel prologo della Vera Historia (vd. specialmente I 4). Per quanto riguarda la storicità del personaggio Damis, non è sufficiente a dimostrarla neppure la notizia che in testi sanscriti si trovano i nomi di Apalunya e Damisa, che vi figurano come 'asceti delle regioni occidentali', perché potrebbe trattarsi di una tradizione di ritorno, desunta dall'opera di Filostrato (vd. p. 30, n. 24).

Il fine che il retore si propone è quello di scagionare Apollonio dall'accusa di magia che da più parti gli era stata rivolta e che costituiva il nucleo, se pur con segno positivo, del trattato su Apollonio scritto da Moiragenes. Ma non va trascurato lo scopo, non dichiarato, a cui doveva essersi ispirata l'imperatrice nel commissionare quest'opera a Filostrato: dall'esaltazione del culto solare e della filosofia pitagorica professata da Apollonio, traspaiono i due motivi che dovevano stare molto a cuore a Giulia Domna, nell'ambito rispettivamente del tentativo sincretistico fra la religione greca e quella orientale, da lei attuato, e del neopitagorismo a cui si ispirava il circolo che si riuniva attorno a lei. Ma il libro è talmente composito e vario, che non sempre corrisponde all'intento dichiarato o no del suo autore: abbondano per esempio gli excursus di tipo geografico, etnografico, naturalistico, paradossografico ecc., a cui offrono spunto i viaggi in Oriente che intraprese Apollonio per perfezionare la sua sapienza. Sono brani di cui non sempre è possibile risalire alla fonte: in alcuni casi si tratta di τόποι, come la σύγκρισις fra India ed Etiopia ed anche quella fra l'Indo ed il Nilo in II 19, che si trova anche in Nonno (Dionys. 26, 235 sgg., cfr. anche 22, 3). Questo pone il problema della definizione del genere a cui si deve ritenere ispirata l'opera: Del Corno con un'analisi sottile delle strutture portanti della 'Vita', giunge a vedere nella biografia, rivissuta nello spirito di un romanzo, la spiegazione della natura complessa e sfuggente dell'opera. All'ambito del romanzo porta, oltre all'introduzione di elementi che hanno a che vedere con il meraviglioso, a cui accennavo prima, lo stesso titolo, che in alcuni manoscritti è tramandato come *Τὰ εἰς τὸν Τυανέα Ἀπολλώνιον*, la cui struttura si ritrova in diversi romanzi, ma non è mai attestata per le biografie. La vita del protagonista non è inoltre narrata

come un semplice succedersi cronologico di avvenimenti, ma come una vera e propria trama di romanzo, in cui il tempo ha il ruolo determinante di far svolgere gli eventi e i nodi del racconto, per condurli ad uno scioglimento finale: infatti la figura di Apollonio subisce un'evoluzione intellettuale nel corso dell'opera, che culmina nel processo intentatogli da Domiziano "punto cruciale della storia, in cui tutto il passato si addensa e si rivela" (p. 33). In questa luce anche la morte del protagonista, a cui è dedicato uno spazio molto ridotto, acquista un minor rilievo drammatico. Questa dimensione narrativa e 'orientata' della vita di Apollonio ottiene anche lo scopo di dare un contorno, un limite ad una personalità, che, per le sue caratteristiche spirituali, rischiava di divenire 'una figura aperta' (p. 30), in questo senso anche il personaggio di Damis, a prescindere dalla sua storicità o meno, adempie a questa funzione.

La seconda parte dell'introduzione è dedicata all'illustrazione degli sviluppi sconcertanti che ha subito la figura di Apollonio nel corso dei secoli e al tentativo di ricostruzione critica, al di là delle distorsioni, del pensiero originale di Apollonio. Dalla contrapposizione, divenuta famosa, al Cristo, nata con Ierocle, alla sua condanna per l'accusa di magia, in ambiente cristiano, ed alla sua riabilitazione in età proto-bizantina e bizantina, conseguente ad un cambiamento di valutazione da parte della Chiesa, degli 'strumenti magici' a lui attribuiti (a Costantinopoli si trovavano molti 'talismani di Apollonio', cfr. p. 43 sgg.), la sua fama si accrebbe sempre più, soprattutto a livello popolare, fino al punto che in un testo dell'Italia meridionale, contenuto in un codice del XVI secolo, lo troviamo ormai santificato: S. Balinas infatti è derivato dalla trascrizione araba del nome di Apollonio (p. 45, n. 61). Di fronte ad una tradizione così complessa, la critica ha assunto spesso un atteggiamento metastorico, idealizzando la figura del filosofo: solo recentemente si è tentata una ricostruzione critica, cercando di interpretare la tradizione, di distinguere cioè la verità storica dalla massa delle mistificazioni. Anche l'opera di Filostrato richiede un simile procedimento e in questa direzione può essere utile il confronto con un passo di Eusebio (p. 51), in cui vengono citate alcune frasi di uno scritto attribuito ad Apollonio, che possono essere considerate attendibili, perché inserite al di fuori di ogni spirito polemico: sono frasi che mostrano un senso molto interiorizzato dell'esperienza religiosa, un tratto presente sia in certa parte della tradizione greca, specialmente pitagorica, sia in quella ebraica che cristiana. Questo spiega la polivalenza del messaggio di cui è stato portatore Apollonio in varie epoche e la sua fortuna duratura: l'innegabile fascino che emana dalla sua personalità, a cui non sono sfuggiti neppure alcuni autori moderni (cfr. pp. 11-14), vi ha certamente contribuito, ma ha anche provocato nel tempo l'offuscamento della conoscenza reale del suo pensiero.

Segue la traduzione del testo che è di piacevole lettura e fedele a quella "gradevole semplicità, ricca di grazia e colore" (p. 26), propria dello stile filostrato. Se ne deriva l'impressione di una omogeneità narrativa, in cui l'exkursus, lontano dal sovrapporsi al resto, come un qualche cosa di estraneo, ne fa parte integrante e corrisponde a quello spirito di curiosità intellettuale, tipico in generale della mentalità greca e, in questo caso, del protagonista Apollonio.

Concludono il libro le note (pp. 401-34) che contengono spiegazioni di carattere geografico (indispensabili per comprendere gli itinerari seguiti da Apollonio), letterario, filosofico e storico, comunque in generale non specialistiche.

DARIA GIGLI

Euforion de Calcis, Edición de L. A. De Cuenca, Madrid 1976, 295 p.

Euforione è un poeta molto difficile e affrontarlo è come “nelle fata dar di cozzo”, mi diceva il Pasquali. Eppure in questi ultimi anni sono comparse due edizioni del poeta: quella di B. A. van Groningen (A. M. Hakkert, Amsterdam 1977), che è il compimento di lunghi studi, e questa del De Cuenca, che è una tesi dottorale discussa all'Università Autonoma di Madrid. Due lavori dunque d'un anziano e di un giovane. Dell'opera del van Groningen parlerò altrove più a lungo; qui dirò poche parole dell'altra che, a differenza, presenta un commento scarso, senz'altro inadeguato. Molte cose sono taciute o lasciate in ombra, non poche difficoltà restano inavvertite. Per esempio, all'importante fr. 9 sono dedicate meno di tre pagine (e sono pagine con poche righe), compreso il testo. Ma certamente lo scopo dell'autore non era quello di fornire un 'commentarius perpetuus'. Egli ha voluto in certo qual modo sostituirlo con la traduzione, aggiungendo alcune note di carattere mitologico, linguistico, stilistico o d'altro genere. La cura principale sembra rivolta alle fonti dei frammenti e ad informare il lettore sulle opinioni degli altri, cosicché a volte sono corretti errori diventati per così dire tradizionali: vd. per es. p. 36 sg. e p. 38. Ma spesso l'opinione altrui rimane una pura informazione, non essendo calata nel problema, così da divenire stimolo ad una maggior comprensione e fonte di contributi personali. Un esempio tipico può essere offerto da quel che si dice del v. 5 dell'epigr. 2: “Scheidweiler e Powell scrivono πολυκηδέος (Salmasius) in cambio di Πολυμηδέος (P), vocabolo che accettiamo come nome proprio (quello del morto), seguendo Hecker, Beckby e Gow-Page”. Ma non si osserva che nell'epigramma funebre il nome del defunto è di prammatica. Così, quando ci sono incertezze sull'attribuzione, si preferisce accantonare i frammenti con qualche notizia, senza sottoporre la questione ad un vero esame. Per esempio, si danno informazioni sui frammenti Schubart 7 e P. Oxy. 2085, 2526, 2528 (pp. 324-27), ma non si discute sulla loro paternità: basta il dubbio espresso dal primo editore. Solo di P. Oxy. 2528, un commento ad Euforione, è riportato il testo greco, ma senza traduzione e senza alcun rilievo, solo perché il nome di Euforione è stato fatto dal Lobel un po' meno dubitativamente. Al contrario i fr. 57 e 58 (77 e 78 Pow., 88 e 89 Sch.) sono riportati sotto il titolo dello Xenios, mentre tutti gli editori li riportano tra i frammenti 'incertae sedis'. La cosa è verisimile, ma la collocazione è in contrasto con la prudenza mostrata altrove; per coerenza erano da porre fra quelli di sede incerta con l'annotazione sulla loro probabile appartenenza allo Xenios. Ma sulle decisioni hanno certamente influito le opinioni di G. Knaack e di Gow-Scholfield.

Tuttavia c'è diligenza ovunque ed onestà. La bibliografia è accurata; sono di aiuto le numerose appendici (pp. 333-84), che contengono anche l'indice delle parole. Una lode merita la traduzione, che è sempre chiara e, per quello che ho potuto vedere, esatta: per es. quella del fr. 73 (44 Pow., 42 Sch.), dove R. Cantarella, *La letteratura greca* (Sansoni/Accademia 1968) II, p. 70 ha frainteso *ói* introducendo un terzo personaggio. Nel fr. 81 (51 Pow., 62 Sch.) non si precisa chi sia il soggetto di *ἔκετο*, Cerbero o Eracle, ma dall'insieme pare che s'intenda (giustamente) il cane, mentre il Cantarella (ibid., p. 71) intese Eracle traducendo: “e giunse (Eracle) a Tirinto presso l'irato Euristeo, ... ultimo delle dodici fatiche”, un'apposizione questa impossibile per Eracle.

A. Carlini (e altri), *Papiri letterari greci*, Pisa, Giardini 1978 ('Biblioteca degli Studi Classici e Orientali' 13), 304 pp., XV tavole.

Il volume presenta l'edizione di 38 testi letterari e semiletterari greci studiati negli anni 1970-'76 alla Scuola Normale Superiore di Pisa da un gruppo di studiosi guidati da A. Carlini. Cinque sono papiri ginevrini (nr. 1-5), nove di Alexandria (6-14), sei di Vienna (15-20), uno di Pavia (21), quattro di Pisa (22-25), tre fiorentini (26-28), uno di Heidelberg (29) e nove di München (30-38). La maggior parte di questi testi era già stata pubblicata dagli stessi studiosi in varie riviste: la riedizione tiene conto anche di qualche rilievo suggerito nel frattempo da altri specialisti. Tuttavia l'interesse del lettore va senza dubbio ai testi finora inediti: il nr. 1 ("testo storico?", edito da A. Concolino Mancini), in cui si parla di (Arta)serse e dei Medi; il nr. 20 (LXX, Habacuc, ed. A. Carlini), pubblicato contemporaneamente negli 'Studi in onore di A. Ardizzoni'; il nr. 30 ("frammento in esametri", ed. F. Maltomini), coi resti di sette versi in cui si accenna all'Arcadia e al Parrasio, per cui "H. Maehler non esclude la possibilità che... appartenga al Catalogo esiodeo" — ma la possibilità appare piuttosto remota, e sembra più ragionevole pensare a poesia alessandrina, se non addirittura più tarda (cfr. R. Führer, "ZPE" 36, 1979, 60 e F. Della Corte, "Maia" 24, 1979, 300) —; il nr. 31 ("testo letterario" non identificato, ed. T. Luzzatto), che è stato poi riconosciuto come brano del Simposio di Senofonte sia da J. Lenaerts ("Chr. Eg." 53, 1978, n. 105, pp. 131 sg.) che da J. O'Callaghan ("St. Pap." 18, 1979, 133-6); il nr. 33 ("lessico", ed. F. Montanari), che purtroppo contiene solo una serie di lemmi; il nr. 34 ("formulario magico", edd. P. Fabrini e F. Maltomini), che con i suoi 23 frammentini costituisce forse la novità più interessante della raccolta. Sotto il nr. 35 (Omero A, ed. D. Manetti) il papiro monacense già pubblicato dalla curatrice in "Athenaeum" 52, 1974, 16 sgg. viene riedito con l'aggiunta di un frammento nuovo. Per il nr. 15 ("testo filosofico", ed. A. Concolino Mancini), si riproduce l'edizione già in "SCO" 22, 1973, 30 sgg., ma negli Addenda (pp. 289-91) si aggiungono preziose osservazioni critiche della fiorentina S. Funghi, che illuminano notevolmente l'interpretazione del frammento.

Nell'insieme si tratta di un volume ponderoso e complesso, che riunisce i pregevoli frutti del notevole lavoro svolto dal gruppo dei papirologi pisani. Un indice per autori antichi (peraltro mancante nel volume) sottolineerebbe l'ampiezza degli interessi e la varietà dei problemi di tradizione che l'équipe ha dovuto affrontare: essi hanno infatti studiato e pubblicato complessivamente 10 papiri omerici (più tre commentari a Omero), due papiri di Callimaco (e un commentario allo stesso), uno di Platone (e un comm.), e uno rispettivamente di Aristofane, Tucidide, Isocrate, Erodiano, otto papiri biblici o cristiani, oltre a un testo storico, due medici, uno filosofico, uno in esametri, uno letterario non identificato (= Senofonte), uno lessicale e uno magico.

Nuove alla maneggevolezza del volume la divisione 'per biblioteche' e, soprattutto, la mancanza di 'titoli ricorrenti' diversificati in testa alle pagine: ma si tratta di una raccolta di lavori pregevolissimi, che si segnalano per competenza e maestria, dato che l'accuratezza papirologica vi è sempre strettamente unita ad amplissima documentazione filologica, bibliografica, culturale. Non tutte ottime le riproduzioni fotografiche.